L'asse "strutturalista" italo-francese dà la giusta prospettiva all'Ue

Macron e Draghi, Gentiloni e Breton, spostano la bilancia della politica economica, mettendo in minoranza i "rigoristi" alla Dombrovskis

Alberto Quadrio Curzio Economista, presidente emerito Accademia dei Lincei

La pandemia sta cambiando i pesi tra due correnti di politica economica europea: quella “strutturalista” che privilegia gli investimenti e l’innovazione e quella “rigorista” che privilegia regole rigide dei bilanci pubblici. In questo cambiamento entra anche il ribilanciamento delle politiche economiche dei singoli Stati membri in una cornice europea. Osservando attentamente le azioni e le comunicazioni del commissario europeo all’Economia Paolo Gentiloni, anche in seguito alla riunione del 3 marzo della Commissione, si ha la netta impressione che vi sia un disegno di lungo termine per politiche di bilancio per sviluppo sostenibile europeo nel contesto internazionale. Ciò implica anche una riflessione sui fini e sui limiti delle politiche monetarie, di cui non mi interesso qui.

Strutturalisti e rigoristi

Nel decennio passato ha prevalso la linea rigorista anche a causa di Stati membri (tra cui l’Italia) ritardatari su investimenti e riforme. Adesso la linea strutturalista sta guadagnando terreno, ma è cruciale che la stessa venga solidificata, e questo richiede che si evitino estremizzazioni. Quindi bisogna evitare da un lato eccessi di debito (“azzardo”) senza avere sostenibilità di medio-lungo termine dei bilanci attraverso la crescita spinta da investimenti e innovazione e dall’altro avere stagnazione o recessione con disoccupazione con poco debito (“avarizia”). Tanti sono i passaggi necessari per tale convergenza che dovrebbe svilupparsi in questo decennio (due mandati quinquennali della Commissione). Per questo specifiche iniziative tra cui la modifica del Patto di Stabilità e di Crescita vanno collocate in una traiettoria per avere più convergenza, innovazione e coesione tra Stati europei, ma anche in una politica di bilancio europea solida.

Gli euro-strutturalisti innovatori

In una chiara visione strutturalista si sono distinti due commissari e cioè Paolo Gentiloni e Thierry Breton. Il primo ha la responsabilità dell'economia e il secondo del mercato interno, che include anche industria e tecnologie. Le loro iniziative da un anno a oggi dimostrano la coerenza con quella lettera dell'aprile del 2020 che ha rappresentato la prima proposta a livello di commissari europei per l'emissione di eurobond fatta da un fondo europeo garantito dal bilancio europeo. Essi sostennero anche che andava evitato ogni azzardo sul debito circoscrivendo l'intervento del fondo a "finanziamenti che potrebbero essere strettamente circoscritti agli investimenti comuni di rilancio industriale legati alla crisi attuale".

Il Next Generation Eu (NGEU) e il Fondo di Ripresa e Resilienza (FRR) nascono sia dal programma di mandato quinquennale della presidente della Commissione Ursula von der Leyen, che aveva una impronta strutturalista, sia dall'impulso di Breton-Gentiloni per politiche di bilancio europee, sia dal manifesto Macron-Merkel di maggio 2020, sia ancora dal Consiglio europeo a presidenza Merkel del luglio 2020. Merkel esce adesso di scena mentre entra Draghi, che ha una impronta di strutturalista innovatore ma non azzardato. L'allineamento Draghi-Macron nel Consiglio e Breton-Gentiloni nella Commissione può essere cruciale per le innovazioni economico-istituzionali della Ue dei prossimi anni. Anche perché Draghi ha ben presenti i limiti della politica monetaria e più volte ha sottolineato la necessità di politiche di bilancio europee.

Il patto di stabilità, l'Europa e gli Stati: verso le riforme

Nell'ultima riunione della Commissione europea è stato fatto un passo avanti verso la modifica del Patto, perché Gentiloni ha detto chiaramente che a un anno dell'inizio della pandemia la vittoria sulla stessa non c'è. Ha poi aggiunto che non dobbiamo ripetere gli errori della passata decade togliendo prematuramente i sostegni di bilancio all'economia.

L'affermazione è importante specie se collocata su un orizzonte poliennale. Ciò significa anzitutto che per il 2022 la politica fiscale espansiva deve continuare perché "è meglio fare troppo, che fare troppo poco". Gentiloni è andato anche oltre affermando altresì che le politiche fiscali andranno differenziate a seconda della ripresa dei singoli paesi.

Perciò se uno Stato membro non è tornato al livello di attività economica pre-crisi, si dovrà fare pienamente ricorso alle necessarie flessibilità, in particolare al momento di proporre orientamenti in materia di politica di bilancio.
Tutto ciò andrà fatto però utilizzando al meglio i fondi del Next Generation EU, i piani nazionali di investimento che fruiranno di sussidi e di prestiti della Commissione. Ma a mio avviso Gentiloni non afferma che ogni Stato andrà per la sua strada, ma lascia chiaramente intendere che la convergenza di tutte le politiche di bilancio nazionali dovrà allinearsi alla strategia europea di sviluppo tramite investimenti e innovazione. Qui si intersecano politiche di bilancio e politiche per la crescita dei singoli Stati e dell'Europa.
Una prospettiva che sfugge invece al vice presidente della Commissione Dombrovskis. Infatti a commento della riunione dei giorni scorsi si è limitato dire che stando alla situazione attuale il Patto di stabilità rimarrà disattivato per il 2022 e riattivato per il 2023. È un' affermazione che conferma la linea rigorista oggi senza prospettiva.

Una conclusione sull'Italia

Il Next Generation Eu (NGEU) e il Fondo di Ripresa e Resilienza (FRR) sono politiche strutturali europee che finanziano programmi nazionali di investimenti e innovazione con riforme a ciò finalizzate. Le sei missioni del Piano italiano sono in linea con le richieste europee, ma sono ancora tutte da riempire per quanto riguarda le riforme e i cronogrammi che le renderanno possibili. Sullo sfondo rimane il problema del nostro debito pubblico che diventerà sostenibile solo se con la crescita si andrà verso una convergenza alla media della eurozona che nel 2021 arriva al 100% del Pil. Qui rimarrà per anni, ben sopra dunque il 60% previsto dalle attuali regole europee. L'Italia si avvicina al 160% e non può contare che il problema sarà risolto dalla Bce. Perché con una Europa da Next Generation riforme e sviluppo saranno cruciali. L'Italia ha punti di forza e potenzialità che legittimano questa aspettativa.

Articolo pubblicato il 4 marzo 2021 su
https://www.huffingtonpost.it/author/alberto-quadrio-curzio/